

Michael Dahlie

Guida per gentiluomini  
all'arte di vivere con eleganza

*Traduzione di Marco Bertoli*

 Nutrimenti

*In ricordo di mio padre,  
Paul Dahlie*

Titolo originale: *A Gentleman's Guide to Graceful Living*

Copyright © 2008 by Michael Dahlie  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Marco Bertoli

© 2011 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2011  
[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi  
ISBN 978-88-6594-055-6  
ISBN 978-88-6594-056-3 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-057-0 (MobiPocket)

Parte prima  
Maidenhead Grange

Alla riunione di aprile del 1998, era cosa nota fra gli Hanover Street Fly Casters, i membri del club di pesca alla mosca, che la vita di Arthur Camden fosse andata in malora. Dopo il collasso dell'azienda di import-export fondata nel 1902 da suo nonno, non solo Arthur si era trovato economicamente in cattive acque, ma era anche finito in disgrazia presso la sua famiglia estesa, buona parte della quale, interessata all'azienda, fin da principio si era mostrata contraria a che Arthur ne assumesse la guida. Si era parlato perfino di un'azione legale per tutelarsi dagli insuccessi di Arthur, ma il fallimento si doveva più che altro alla sua inettitudine e si era concluso che non era, quella, una cosa passibile di azione legale. Fu però un altro e connesso rovescio che consegnò Arthur alla depressione a quel punto così evidente ai suoi confratelli Fly Casters. Dopo un'unione di trentadue anni, la moglie lo aveva lasciato per un vecchio fidanzato che non vedeva dall'età di diciassette anni. I due si erano inaspettatamente incontrati quell'autunno in occasione di un evento di beneficenza al Pierre, e prima che la serata si concludesse (secondo la versione ormai divulgata) erano sfuggiti a Arthur e si erano rifugiati in una delle dispendiose suite dell'albergo. Che Rebecca Camden avesse sempre tradito Arthur senza pietà era noto a tutti. Ma a quel punto del loro matrimonio non le parve nemmeno più il caso di mantenere le apparenze. Anziché infilarsi a letto più tardi quella sera, con la scusa di essersi persa a rievocare il passato con un'amica che non

vedeva da tempo, si presentò nel loro appartamento soltanto la mattina seguente a colazione, per dire a Arthur che la misura era colma e che non avrebbe potuto rimanere con lui un giorno di più.

I membri del club avevano sentito dire dell'umiliazione di Arthur ben prima di quel pranzo di aprile da Sprague. Tutti sapevano come Arthur fosse stato visto qui e là, ora da questo ora da quello, in varie sfumature di depressione e di ansia. Uno dei Fly Casters, Charlie Fletham, vi si era imbattuto spesso al Geographers Club, dove, come raccontò agli amici, Arthur si era mostrato sempre bianco come un lenzuolo e del tutto incomprensibile. Nessuno dei Fly Casters, tuttavia, si sarebbe mai immaginato uno spettacolo del tipo offerto quel giorno a pranzo da Arthur; davanti al primo, aveva cominciato a piangere senza riserbo, a dire che i dieci riuniti intorno a quel tavolo erano di gran lunga i migliori amici che avesse mai avuto e che, nello stato presente delle sue difficoltà, la conoscenza di tutti loro gli era motivo di grande conforto.

“Malgrado le difficoltà che ho dovuto affrontare”, disse, “voglio che sappiate che non mollo, e la ragione per cui non mollo è l'affetto che nutro per ciascuno di voi”.

Fu un momento strano e imbarazzante, e nelle settimane successive, ogni volta che ai membri del club capitò d'incontrarsi, divenne fra loro argomento di conversazione esclusivo. Ciascuno, com'è ovvio, esprimeva compassione. Tutti dicevano quanto fosse perfino difficile immaginarsi al posto di Arthur, in quei frangenti. E pur con tutto ciò, nessuno nascose il fatto che un simile spettacolo delle proprie emozioni eccedesse non poco quello che ci si sarebbe aspettati. La cosa triste era che nessuno di loro aveva mai davvero considerato Arthur un amico.

Due settimane dopo il pranzo dei Fly Casters, Arthur prese un aereo diretto a Steamboat Springs, in Colorado, per andare a trovare uno dei suoi figli, Patrick, che lo aveva più volte invitato a stare da lui per un po' da quando aveva saputo delle infedeltà della madre. Patrick trattava capitali di rischio, o qualcosa del genere, nell'ambito dell'high-tech, e aveva acquistato un ranch con il denaro di certi oculati investimenti su società taiwanesi che producevano microprocessori. Il ranch consisteva di milleseicento ettari circa e per quasi novant'anni era stato parte di un grande allevamento di bestiame. Patrick l'aveva comprato perché il proprietario chiudeva l'azienda per trasferirsi a San Diego: i figli erano andati a New York, preferendo una carriera a Wall Street invece che seguire le orme del padre. Patrick non aveva il minimo interesse per il bestiame, ma cercò di conservare quel che di cowboy il luogo possedeva, costruendovi anche una grossa casa in stile per la famiglia. Vi aggiunse due villette per gli ospiti, una delle quali appositamente concepita per i suoi genitori, benché adesso, insisteva, appartenesse esclusivamente a suo padre. Con la madre Patrick aveva dei rapporti accettabili e arrivò perfino a provare un barlume di comprensione per lei quando, quella notte al Pierre, aveva abbandonato Arthur. E tuttavia, Patrick avvertiva chiaramente l'impossibilità che sua madre si trattenesse al ranch più di un weekend lungo. Suo padre, invece, sarebbe potuto restare almeno un mese o due. “Dico la

verità, a me piacerebbe che tutti quelli che conosco venissero a vivere quaggiù”, aveva detto Patrick al padre la prima volta che gli aveva parlato dei suoi piani di edificazione. “Io continuerò a costruire, speriamo che prima o poi loro vengano”.

Arthur aveva visto il ranch in varie fasi della costruzione, ma non ancora nella sua compiuta gloria, ed era curioso di vedere realizzato il progetto del figlio. Anzi, quel viaggio, nel suo complesso, servì a fargli pensare a qualcosa che non fossero i suoi guai, e quando scorse Patrick dall'altra parte della barriera di sicurezza, nel piccolo aeroporto di Steamboat Springs, constatò di sentirsi piuttosto rilassato. Naturalmente, dopo il fallimento dell'azienda di Arthur e la partenza di Rebecca, Patrick e Arthur avevano parlato molte volte al telefono. Patrick aveva detto e ripetuto che, se suo padre avesse avuto bisogno di un aiuto economico, lui sarebbe stato nelle condizioni di darglielo, ma la verità era che Arthur era riuscito a proteggere una buona porzione del suo patrimonio, e aveva bilanciato il suo fallimento professionale con dei fondi pensionistici adeguati a un uomo che abitava in un bell'appartamento di Park Avenue. Patrick si era perfino offerto di salvare in qualche modo l'impresa, ma quando Arthur era finalmente stato disposto a parlare dei problemi dell'azienda, da salvare non era rimasto nulla. Le aziende di import-export, com'era quella di Arthur, di norma si riducevano al titolare e alle sue relazioni personali, e quando la sua s'inabissò, la rete di contatti di Arthur si era quasi del tutto dissolta. La cosa non era sfuggita a Arthur: quando aveva preso il telefono per informare tutti di quello che gli stava succedendo, aveva avuto l'impressione di aver guastato tutti i rapporti, sociali o d'affari, che mai avesse intrattenuto. Lui e Patrick, però, erano sempre stati vicini.

A cena, quella sera, Arthur si rilassò ancora di più, e dopo qualche bicchiere di vino e le bistecche che lui e Patrick avevano preparato alla griglia, si trovò perfino a non pensare più a Rebecca e alla sua attività andata in fumo. Le due figlie di Patrick, Sarah (tre anni) e Katie (due), durante il dessert gli sedettero sulle ginocchia, mentre la moglie di Patrick, Marina, gli serviva della

torta e gli versava il caffè, elencandogli le molte cose che il ranch gli metteva a disposizione.

“Ti ho appena fatto il letto”, gli disse. “Ho fatto tutti quelli del cottage, a dire il vero, ma immagino che vorrai dormire nella camera da letto grande. Non sei obbligato, se non ti va. Dormi dove ti pare. Troverai gli asciugamani, un frigo pieno di cibo e di bibite, e abbiamo appena fatto installare il satellite, così se c'è qualcosa che ti piace guardare, puoi farlo anche qui”.

“Non mi andava proprio di piazzare il satellite”, aggiunse Patrick, “ma le parabole sono così piccole al giorno d'oggi. Quasi non si vedono”.

“Mi sembra che vada tutto benissimo”, rispose Arthur, cercando di tenere Katie e Sarah in equilibrio sulle ginocchia mentre mangiava la torta.

“Scommetto che ti farà bene stare via da New York per un po'”, disse Marina. “Siamo venuti via tre anni fa, ma io non mi sono ancora ripresa” (lei e Patrick avevano abitato insieme a New York per cinque anni prima di traslocare all'Ovest).

“Mi farà bene”, rispose Arthur. “Mi farà bene vedermi intorno tante facce amiche”.

Continuarono parlando d'altro, soprattutto di cose di famiglia, ma evitando qualunque riferimento diretto al divorzio che incombeva. Parlarono della sorella di Arthur e dell'altro suo figlio che viveva a Boston, David, e del suo recente fidanzamento con una storica dell'arte di Londra. Convennero tutti e tre che erano una coppia perfetta, essendo David molto più incline di Patrick agli studi. E parlarono un po' di pesca. Patrick era impegnato in un gruppo locale di tutela ambientale che proteggeva i fiumi del Colorado nordoccidentale, e ragguagliò Arthur, in un certo dettaglio, delle loro attività.

In quell'ambiente a suo modo beato, Arthur si compiacque di pensare alla vita al di fuori dei vincoli sociali ai quali era costretto abitando a New York, con tutti quei costumi e protocolli misteriosi. Patrick sembrava che accettasse Arthur senza condizioni e senza aspettative, e Arthur sentiva che lo stesso valeva per Marina. E fu proprio lei a dire qualcosa in tal senso, più tardi quella

sera. Arthur era salito al piano di sopra per aiutarla a mettere a letto Sarah e Katie, e riscendendo le scale Marina, che lo precedeva, aveva cominciato a dirgli quanto lo apprezzasse. La cosa, dapprima, aveva reso Arthur vagamente inquieto. Era conciato così male che la gente era ridotta a questo, per cercare di tirarlo un po' su? Eppure si vedeva che Marina parlava con sincerità.

“Sul serio, non avrei potuto desiderare un suocero migliore”, gli disse. “Uno come Patrick non poteva certo uscire dal nulla. Patrick è uno degli uomini più buoni d'animo che conosco, e dico ‘uno dei’ perché l'altro sei tu. Sul serio”.

Poco mancò che Arthur restasse senza parole. Fermi sul pianerottolo più basso, riuscì solo a fissarsi i piedi. Era proprio un complimento sincero, ed era, tutto considerato, un complimento a cui poteva anche credere. Quando gli dicevano cose del tipo, “Con il senso degli affari che hai, Arthur, troverai altrove la tua strada!”, le parole suonavano così palesemente false (per quanto pronunciate con genuina compassione) che riuscivano solo ad abatterlo di più.

“Beh, è molto bello sentirtelo dire, Marina”, rispose alla fine Arthur. “Difficilmente avrei potuto avere un figlio migliore di lui”. Poi aggiunse: “Ma forse più tu di lui. Metti che fosse caduto nelle mani della persona sbagliata, dove sarei io ora? Non qui, in un posto così bello, con una nuora così meravigliosa”.

L'ultima parte uscì appena un po' stonata. Quei momenti di intimità non erano mai stati il forte di Arthur. Riuscì tuttavia a dominare il desiderio di abbandonare di corsa il pianerottolo e di trascorrere il resto della serata a letto. Ma arrivato alla fine della sua risposta, aggiunse per concludere, con un tono forzato di entusiasmo, di aver sentito che c'era in serbo del cognac speciale che lei e Patrick avevano comprato per quella sera.

“Sai che vado matto per il cognac”, disse.

“Lo so, Arthur”, rispose Marina, ora con un sorriso. “L'abbiamo preso apposta per te”. Lo condusse quindi in soggiorno.

Arthur, Patrick e Marina sedettero davanti al camino acceso per un'altra ora buona, bevendo il cognac e parlando del più e del meno, finché Arthur non si alzò e disse che era stanco, e

che era ora per lui di andare a dormire. La sua villetta era a poco meno di mezzo chilometro e Patrick si offrì di accompagnarlo con il furgone. Ma Arthur declinò. “Camminare mi fa bene”, insistette.

Mentre si metteva in cammino, Arthur rifletté che era fortunato a poter godere di tutto questo, grazie a un figlio in gamba che si era fatto strada nella vita. Se guardava alla vita da quella prospettiva, tutto sembrava messo per il verso giusto. Ma dopo cinque minuti passati a riflettere su quanto fosse fortunato, scivolò di nuovo nella disperazione che da qualche tempo lo perseguitava, e i dieci minuti rimanenti del tragitto li trascorse concentrato sul disastro che la sua vita pareva diventata, a chiedersi come avesse fatto di colpo ogni cosa ad andar male. Soprattutto, pensava a quanto fosse gentile Marina, e a quale carogna si fosse rivelata Rebecca. Una cosa, però, più di tutte lo sconcertava: da dove venivano la freddezza e la slealtà di Rebecca? Era sempre stata così? Ma era poi davvero così? Pensarci gli faceva male, ma c'era di che riflettere sul fatto che lei semplicemente non l'amasse più e sentisse l'esigenza di fare della sua vita qualcos'altro. Erano pensieri deprimenti, e quando Arthur fu al cottage la soluzione migliore gli parve stappare una birra, accendere la tv satellitare e addormentarsi guardando la Cnbc.

E alla mattina, dopo averci ancora pensato bene, Arthur giunse alla conclusione che tutta quella felicità familiare della sera prima, a ben considerare, era stata forse troppo per lui. Chiamò l'agenzia e cambiò il biglietto, deciso a tornare a casa quel giorno stesso. Non si aspettava di cambiare idea ma improvvisamente aveva stabilito che si trovava ancora a “raccolgere i pezzi” della sua vita, e che non era quello il momento di nascondersi nel ranch di suo figlio, crogiolandosi nella felicità familiare di qualcun altro, per quanto stretta fosse la parentela. Tornare non lo rendeva felice. Ma del resto, nemmeno restare l'avrebbe aiutato. Sempre quella mattina, Arthur prese diverse altre decisioni. Avrebbe pensato seriamente alla proposta di un amico d'investire dei soldi in un ristorante; si sarebbe iscritto in palestra; sarebbe andato più spesso a pescare nella riserva dei Fly Casters sulle Catskill

Mountains: alcuni soci sarebbero andati quel weekend, e lui si sarebbe costretto a unirsi a loro.

“Sei proprio sicuro di voler già tornare?”, gli chiese Patrick, di nuovo in piedi con lui accanto alla barriera di sicurezza dell'aeroporto.

“Oh, non lo so più che cosa voglio”, disse Arthur. “Ma non sono sicuro che quello di cui ho bisogno ora sia una vacanza. Credo di dover tornare in città e vedere che cosa succede lì”.

“Bene, terremo il riscaldamento acceso nel cottage in caso tu voglia tornare”.

“Ah. D'accordo. Tornerò presto, e mi fermerò più a lungo”.

Arthur abbracciò Patrick, lo salutò ancora una volta e poi si diresse verso l'imbarco.